

Francisco 'Pancho' Villa ed Emiliano Zapata, abbandonando poi nuovamente il Paese (1915), per tornare infine solo con la presidenza (1920) di Álvaro Obregón, grazie alla quale riuscì a portare avanti i propri progetti.

Nel giugno del 1920 fu nominato rettore dell'Universidad Nacional e nel suo primo discorso invocò la necessità di una 'estetica nuova', coniando il motto «por mi raza hablará mi espíritu». Nell'ottobre del 1921 lasciò l'incarico per guidare la neonata Secretaría de Educación Pública (SEP). Come ministro lanciò il suo ambizioso piano di rivoluzione culturale, promuovendo le

*cruzadas alfabetizadoras* nelle campagne, investendo nella stampa di libri e riviste, esportando su un orizzonte panamericano il modello culturale messicano. Al centro del progetto furono collocate le arti, concepite come universali. Fu V., infatti, a lanciare l'idea di formare un gruppo di artisti in grado di dipingere spazi pubblici e istituzionali (a partire dal palazzo della SEP e dal Palacio Nacional), con immagini della storia e della cultura del Messico preispanico, coloniale e contemporaneo. Una visione pedagogica e monumentale dell'arte che guardava all'esperienza dell'Europa rinascimentale da traslare nello spirito

'meticcio' (esaltato nel volume *La raza cósmica*, 1925) e nelle tecniche coloristiche messicane, attorno alla quale si sarebbero formati i padri del Muralismo (v.): Diego Rivera (v.), José Clemente Orozco (v.) e David Alfaro Siqueiros (v.). Lasciata la guida della SEP (1924), si candidò alle presidenziali del 1929, venendo però sconfitto. Abbandonò allora il Paese per un lungo esilio in Europa e negli Stati Uniti.

Rientrato in patria (1940), diresse la Biblioteca Nacional (1941-47) e fondò il Colegio Nacional (1943).

MASSIMO DE GIUSEPPE

— Vasil'ev, Oleg Vladimirovič / Mosca 1931 - Saint Paul, Minnesota, 2013

Artista russo. Terminati gli studi di grafica all'Istituto Surikov (1958), affiancò la passione per la pittura all'attività d'illustratore di libri per l'infanzia, grazie alla quale poté aderire all'Unione degli Artisti (1967).

Lavorò spesso in coppia con Erik Bulatov (v.), con il quale condivise l'insegnamento di due maestri dell'avanguardia russa come Vladimir Favorskij (v.) e Robert Fal'k (v.). Esponente dello

Sretenskij bul'var (v.), nel 1990 emigrò negli Stati Uniti.

Influenzato dal linguaggio pittorico di Paul Cézanne (v.) e dal Costruttivismo (v.) sovietico, elaborò a partire dagli anni Sessanta composizioni dettate da una sintesi di elementi figurativi, spesso tratti da fotografie, e forme astratto-geometriche d'impianto diagonale e simmetrico (*Camminando*, 1978). Grazie a una sapiente miscela cromatica, simulò l'estetica

delle tecniche di riproduzione della stampa, come in *Ogonëk*, n. 25 (1980), dipinto il cui titolo e il cui soggetto, una copertina del settimanale illustrato «Ogonëk» («Fiammella»), pubblicato dal 1923 a Mosca dalla casa editrice Pravda, alludono tanto alla presenza invasiva dei mezzi di comunicazione quanto alla banalità delle immagini dell'informazione di massa.

MATTEO BERTELE

— Vassilieff, Danila (Vasil'ev, Danila Ivanovič) / Kagalnickskaja, Rostov sul Don, 1897 - Bulleen, Melbourne, 1958

Artista russo, naturalizzato australiano. Considerato il padre del Modernismo australiano, dopo essere stato testimone diretto della Rivoluzione russa e dei suoi risvolti, giunse in Australia passando da Shanghai nel 1923. Nel 1929 partì per Parigi e Rio de Janeiro, dove studiò con il pittore di icone Dmitrij Ismajlovič (1930-31), esibendo i primi lavori modernisti a partire dal 1932. Nel 1935 aveva già viaggiato ed esposto nelle Indie Occidentali e in Sudamerica, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo.

V. tornò in Australia nel 1935, presentando una mostra alle Macquarie Galleries di Sydney, per poi trasferirsi a Melbourne (1937). Iniziò a insegnare arte alla Koornong School di Warrandyte, nella periferia di Melbourne, diventò membro della Contemporary Art Society e incontrò diversi artisti e intellettuali dello Heide Circle (v.). I suoi primi lavori a Melbourne erano dedicati alla vita quotidiana delle periferie industriali. Gli spettacoli dell'Original Ballet Russe del Colonel de Basil (1888-1951), in *tournee* in Australia nel 1936-40, lo colpirono per la loro



Danila Vassilieff, *Scena di strada a Fitzroy*, 1938, Melbourne, Heide Museum of Modern Art (©Heide Museum of Modern Art, Melbourne)

## Vassilief

interpretazione dei miti russi e internazionali, ispirando un nuovo *corpus* di opere, caratterizzate da figure espressioniste tratte dalla sua mitologia personale e culturale. I suoi lavori affascinarono gli artisti di Melbourne Albert Tucker (v.), Joy Hester (v.) e Sidney Nolan (v.). Poco dopo la fine della Seconda guerra mon-

diale, V. iniziò a creare sculture in pietra, tra cui *Cavallo volante* (1951), *Gnomo* (1950) e *Stenka Razin* (1953).

Dal 1954 al 1957 insegnò arte nella periferia remota di Melbourne e nelle città rurali (Eltham, Mildura e Swan Hill), raffigurando in dipinti folgoranti, colorati, spiritosi e talvolta grotteschi i suoi

incontri con la mentalità provinciale. Le mostre organizzate alla Gallery of Contemporary Art di Melbourne nel 1956 e nel 1957 furono stroncate dalla critica. I suoi lavori sono conservati nelle principali gallerie pubbliche australiane.

ZOJA BOJČIĆ

## — Vasulka, Woody (Vasulka, Bohuslav Peter) / Brno 1937 - Santa Fé 2019 e Vasulka, Steina (Briom Bjarnadottir, Steinunn) / Reykjavik 1940

Duo di artisti atipici, sia nel mondo dell'arte contemporanea sia nell'ambiente programmaticamente 'intermediale' di New York, dove giunsero nel 1965. Capaci di riflessione teorica e pratiche interdisciplinari (Woody, ceco, naturalizzato statunitense, due lauree: ingegneria e cinema; Steina, islandese, violinista e performer) *The Vasulkas* hanno firmato le loro opere sia congiuntamente sia individualmente. Rappresentano bene, nella contemporaneità, l'aspirazione rinascimentale alla comprensione profonda

della relazione arte-scienza. Pionieri delle arti elettroniche e intermediali, i V. sono stati gli artisti-ingegneri che più di altri hanno contribuito allo sviluppo dei linguaggi e delle estetiche cinematografiche in elettronica.

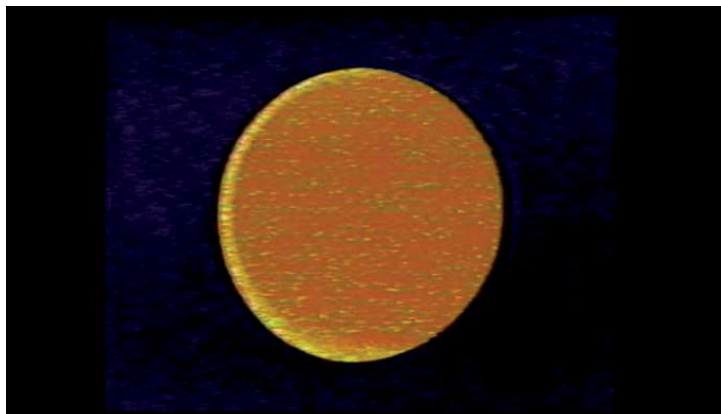
Con ispirazione leonardiana, hanno ideato e artigianalmente costruito le strumentazioni necessarie alla trasformazione in 'opere' dei loro desideri artistici. In una esplorazione quasi alfabetica dei nuovi linguaggi audiovisivi – analogici e numerici – e delle loro 'ma-

trici', i V. hanno realizzato una serie di apparati considerati prototipi delle odierne postazioni per il montaggio digitale: il Digital imaging articulator; il Rutt/Etra scan processor; un sistema di interfaccia MIDI per il trattamento simultaneo del suono e dell'immagine.

Nel 1971 inaugurarono a New York The Kitchen, prima cucina-'fucina' dedicata alle ideazioni multimediali degli artisti e alle differenze culturali e di genere. Tra i loro interessi, oltre alla 'intelligenza delle macchine' (AI, *Artificial Intelligence*) o alla musica e alla controcultura americana, anche l'antica mitologia ebraica e le tradizioni dei nativi. Nel 1980 trasferirono la loro 'bottega' in Nuovo Messico, diventando punti di riferimento didattico per i professionisti della Silicon Valley e di Hollywood. In questo modo molti degli 'effetti' da loro elaborati hanno raggiunto il grande pubblico.

Tra le opere di arte elettronica più note: le performance interattive di Steina *Violin power* (dal 1970), *Machine vision* (dal 1978), *Orka*, che rappresentò l'Islanda alla Biennale di Venezia 1997; *Warp* (2000), *Lilith* (1987); l'importante *Art of memory* (1986) di Woody, le videosculture *The Theater of hybrid automata* (dal 1991) e *Brotherhood tables* (dal 1992).

MARCO MARIA GAZZANO



Steina e Woody Vasulka, *Noisefields*, 1974 (per cortesia Steina e BERG Contemporary)

## — Vaticani, Musei

Complesso museale tra i più estesi e visitati al mondo, i M. V. sono stati fondati nel 1506 per volere di papa Giulio II (1443-1513). Originariamente concepiti per accogliere la collezione di sculture antiche del Vaticano, comprendono numerose raccolte d'arte, archeologia ed etnoantropologia, e custodiscono centinaia di capolavori realizzati in epoche differenti, dall'antico Egitto al Medioevo, dal Rinascimento al Novecento.

Aperti al pubblico soltanto nel 1771, sotto il pontificato di papa Clemente XIV (1705-1774), che nello stesso anno fondò il Museo Pio-Clementino, nel corso dei secoli i M. V. sono stati progressivamente ampliati grazie all'acquisizione di nuove collezioni e alla realizzazione di diversi edifici museali.

Tra questi, il Museo Chiaramonti, costruito nel 1806 e allestito da Antonio Canova; il Museo Gregoriano Etrusco,

il Museo Gregoriano Egizio e il Museo Gregoriano Profano, istituiti da papa Gregorio XVI (1765-1846), rispettivamente nel 1837, nel 1839 e nel 1844; il Museo Pio Cristiano, aperto nel 1854; il Museo Etnologico Anima Mundi, fondato nel 1925 in occasione dell'*Esposizione vaticana*; la Pinacoteca Vaticana, inaugurata nel 1932 in un edificio appositamente progettato dall'architetto Luca Beltrami (1854-1933); i Musei